

◆ **La notte in cui Larry King invitò il ministro dell'Informazione e bombardarono la tv di Belgrado**

◆ **Le anticipazioni della Amanpour «ispirate» dallo stretto rapporto con la Albright e con la Arbour**

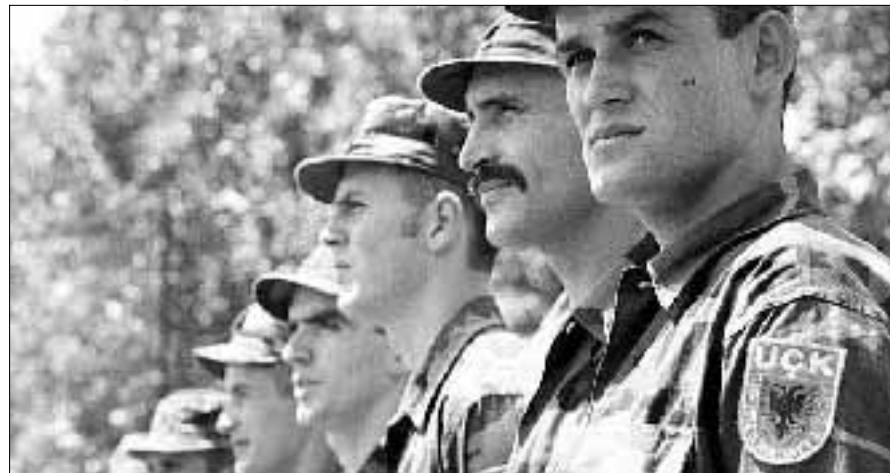
La guerra dello scoop sul fronte del Kosovo

Si discute sul giallo dei primati della Cnn

SEGUE DALLA PRIMA

È molto ostile nei confronti degli inviati occidentali a Belgrado. Specie degli americani. Specie di quelli della Cnn. Ragione di più, nell'opinione di King, per invitarlo a partecipare al talk-show. Ma è l'unica, di ragione?

Torniamo a Belgrado. Il martedì precedente, il 20 aprile, ai due inviati della Cnn nella capitale jugoslava è arrivato, dalla direzione di Atlanta, un ordine perentorio: ritirate le vostre attrezzature dalla sede della tv serba (che la catena americana utilizzava, come tutte quelle straniere, come base d'appoggio per le trasmissioni), ed evitate assolutamente quell'edificio. Poiché da giorni circolano voci sulla possibilità di un attacco Nato all'emittente belgradese, non ci vuol molto a capire quello che sta per accadere. I due si premurano di avvertire i colleghi degli altri paesi: state alla larga dalla tv serba. Ma da Atlanta, nelle stesse ore o poco prima, è partito un altro messaggio, destinato, questo, a una free-lance che fa la producer (l'organizzatrice sul posto) per il «Larry King live». Il messaggio dice di invitare il ministro Vucic a partecipare al talk-show. Se accetta, dovrà trovarsi negli studi della tv di Belgrado un'ora prima che cominci il programma. Cioè alle venti di giovedì, ora di Atlanta. Cioè alle 3 di venerdì, ora di Belgrado. L'ora dell'attacco. Se Vucic si fosse trovato dove Larry King voleva che fosse per il collegamento con il suo show, probabilmente sarebbe morto nel bombardamento. Ma ha mai ricevuto l'invito, il ministro? E si può credere che la Cnn abbia cercato di attirarlo deliberatamente in una trappola? La risposta alla prima domanda è controversa. Secondo alcuni, Vucic non solo avrebbe saputo, ma si sarebbe recato anche all'appuntamento. Per fortuna sua, però, in ritardo e sarebbe arrivato perciò dopo lo scoppio del missile, nel quale sarebbe morta la truccatrice che avrebbe dovuto prepararlo alla diretta (una truccatrice è morta davvero, nell'attacco). Secondo altri, l'invito non sarebbe mai stato neppure formulato: saputo che l'ospite desiderato non parlava inglese, King avrebbe ordinato alla producer di lasciar cadere la cosa. Ancora più semplice, in teoria, dovrebbe essere la risposta alla seconda domanda: sulla serietà professionale e l'integrità dei due inviati della Cnn a Belgrado non ci sono dubbi. La producer lavorava per conto proprio, hanno chiarito, e dell'invito a Vucic loro seppero soltanto dopo, a bombardamento avvenuto. Quanto a King, è davvero difficile pensare che uno dei più famosi divi televisivi del



Soldati dell'Uck. Un soldato francese mentre arresta un dimostrante a Mitrovica

mondo si possa esser fatto coinvolgere in un complotto dai contorni così oscuri. E sul quale, va detto anche questo, gravano ombre inquietanti anche per quanto riguarda l'atteggiamento dei serbi. Non hanno trovato smentite convincenti le voci secondo cui i massimi dirigenti della tv serba, pur intuendo che l'attacco era imminente, avrebbero costretto, in quei giorni, molti dipendenti a trovarsi nell'edificio, anche quando dal punto di vista della produzione non serviva a nulla.

Ma riveniamo alla Cnn. Che i suoi dirigenti abbiano cercato di favorire l'eliminazione di un ministro serbo è assai dubbio, ma che sapessero con tre giorni di anticipo dell'attacco della Nato alla tv serba è un fatto accertato. Chi li aveva avvertiti? E a che titolo? Domande dietro le quali se ne nasconde un'altra, ancora più inquietante: che ruolo ha giocato, nella guerra del Kosovo, la Cnn?

Facciamo un altro passo indietro e arriviamo alla sera del 24 marzo, il giorno in cui inizia la guerra aerea

contro Belgrado. Al solito «Larry King live» sono invitati, oltre che il ministro della Difesa Usa William Cohen e la segretaria di Stato Madeleine Albright, anche le vedettes del notiziario. C'è anche Christiane Amanpour, la brava e conosciutissima inviata internazionale della Cnn che, poche ore prima, è stata la più svelta di tutti a dare l'annuncio, da Belgrado e con la voce rauca, dell'inizio del bombardamento. A un certo punto del programma Larry King chiede al portavoce del network Andy Mitchell co-



ALBANIA

Camion militare italiano con aiuti umanitari travolge una bimba

È uscita all'improvviso sulla strada, mentre giocava spensierata. Una bambina albanese è morta travolta da un mezzo militare italiano che faceva parte di una colonna che trasportava militari e aiuti destinati alla popolazione del Kosovo. Il veicolo coinvolto appartiene al contingente italiano che opera in Albania nell'ambito dell'operazione Arcobaleno. L'incidente è accaduto ieri alle 14,40 nei pressi di Mjete, un piccolo centro nel nord dell'Albania. La bambina, Vjollca Gjoni, di 11 anni, è stata investita dall'automezzo del contingente italiano che era inserito in un'autocolonna proveniente da Kukës. I mezzi militari - secondo quanto reso noto dal comando di Italfor in Albania - procedevano ad una velocità di circa 30-40 chilometri orari, quando improvvisamente la piccola albanese sbucò dal ciglio della strada, si è posta di fronte al veicolo che non ha potuto evitarla. La piccola Vjollca è stata immediatamente soccorsa dagli stessi militari che, vista la gravità della situazione, hanno chiesto l'intervento di un elicottero con personale medico. Ma quando l'elicottero è arrivato non c'era più nulla da fare, la bambina era già morta nonostante tutti i tentativi di rianimarla.

Sequestrate armi al «ministro» Uck Sempre più incidenti tra separatisti e Kfor: «È finita la luna di miele»

«Francesi terroristi». Grida di rabbia e confusione, sotto una pioggia di sassi, di nuovo l'eco degli spari. Schierati sul ponte che a Kosovska Mitrovica segna il confine non scritto tra la zona albanese e quella serba, i militari della Kfor hanno fronteggiato ieri diverse centinaia di manifestanti che volevano attraversare il fiume Ibar. Un migliaio di albanesi da una parte, un drappello più sguarnito di serbi dall'altra. È stata una mattinata difficile, quella di ieri, gonfia di tensione. Il bilancio: quattro albanesi arrestati e diversi feriti. E una valanga di insulti per i militari del contingente francese che presidia la zona, accusati di stare con i serbi.

Un incidente, l'ennesimo in un clima che sembra deteriorarsi di giorno in giorno nei rapporti tra la Kfor e la parte albanese, e segnatamente l'Uck. «La luna di miele è finita», commentava ieri un ufficia-

le della forza Nato impegnata in Kosovo. Domani il generale Michael Jackson incontrerà i capi dell'Esercito di liberazione per un chiarimento. Ma il vento sembra che stia girando.

Che cosa è cambiato? Gli incidenti hanno tutta l'aria di essere non tanto la causa dell'irrigidimento della Kfor, quanto piuttosto l'effetto. Che sia una direttiva politica per ridimensionare - o almeno rendere meno appariscente - la presenza dell'Uck che tende a farsi Stato o il risultato di una maggiore organizzazione ed efficienza della forza Nato dopo settimane di caos indistinto, sta di fatto che il rapporto con gli ex guerriglieri ora mostra la corda. E quotidianamente si registrano occasioni di attrito, quando solo fino a pochi giorni fa la Kfor si diceva soddisfatta di come stesse procedendo il disarmo dell'Uck, disarmo che peraltro è stato finora affidato quasi

esclusivamente alla buona volontà della guerriglia kosovara.

Nella notte di venerdì scorso, però, i militari britannici hanno fatto irruzione in una casa di Pristina, dove hanno trovato un mitra, una granata, munizioni, 20 apparecchi per le intercettazioni radio e carte di identità rilasciate dal ministero dell'interno dell'autoproclamato governo provvisorio di Ashim Tahiri. Nella casa c'era anche il «ministro» Rezhap Selimi, insieme ad altri dirigenti albanesi che sono stati fermati e poi rilasciati. Sul retro delle carte di identità illegali una dicitura autorizzava il titolare a portare e usare armi, confiscare proprietà, requisire veicoli ed eseguire arresti. Solo due giorni prima Selimi era stato fermato da una pattuglia della Kfor, si era rifiutato di mostrare il tesserino di riconoscimento rilasciato dalla forza Nato ed aveva

persino minacciato con le armi un militare inglese.

Altri incidenti si sono verificati nel settore italiano e tedesco. A Djakovica i nostri militari hanno arrestato per saccheggio quattro albanesi, a Prizren i tedeschi ne hanno fermati altri sei «per condotta aggressiva». Oggi dovrebbero cominciare i primi pattugliamenti della polizia internazionale a Pristina, duecento agenti ai quali sommano altri 274 inviati in Kosovo in questo fine settimana per cominciare ad addestrare una polizia locale mista. I problemi sono enormi, a cominciare dal fatto che per i 3100 posti disponibili sono arrivate 18.000 domande, di cui solo 500 compilate dai serbi. In un comunicato la Kfor ieri ha comunque tenuto a specificare di essere «la sola forza legittima in Kosovo» fino a quando non comincerà a funzionare la polizia internazionale. Ma.M.

'98. L'uno e l'altra negano, nello scetticismo generale, di passarsi informazioni che riguardano i loro rispettivi lavori. La Albright, si dice, è la vera ispiratrice della linea dura. Secondo l'opinione di molti, la responsabile della diplomazia americana, il suo portavoce-consigliere e la brava giornalista fanno un lavoro di squadra. L'impressione è rafforzata riconsiderando i servizi che la Amanpour inviava, durante la guerra, dal quartier generale Nato a Bruxelles, dopo essere stata un poco misteriosamente sparita da Belgrado il giorno dopo l'inizio dei raid. Alcuni dei suoi colleghi sostengono di aver avuto la netta percezione di quel che stava per accadere, alla vigilia delle più spettacolari azioni della Nato (o meglio degli americani), dal crescendo dei toni nei servizi dell'inviata Usa, come se si trattasse di preparare il terreno. È il caso, per fare solo un esempio, dell'enfasi con cui la giornalista della Cnn presentò le immagini della strage di Izbica, in cui secondo lei sarebbero stati uccisi dai serbi 127 albanesi (dei quali però gli uomini della Kfor non hanno trovato i corpi), il giorno stesso in cui, poche ore più tardi, gli americani commisero uno dei loro peggiori «errori»: il bombardamento del reparto maternità di un ospedale di Belgrado.

Coincidenze? Può darsi, ma se la «squadra» esiste, ad essa va aggiunta anche una quarta persona: la canadese Louise Arbour, la procuratrice del Tribunale penale sui crimini nella ex Jugoslavia che sta per lasciare l'incarico alla svizzera Carla Del Ponte. Molti ricorderanno le immagini della signora Arbour bloccata dai serbi mentre cercava di entrare nel Kosovo per indagare sulla strage di Racak, quella che avrebbe innescato le fasi decisive della crisi del Kosovo fino alla conferenza di Rambouillet e all'intervento Nato. Pochi sanno, però, che quella

scena vista in tv fu praticamente organizzata dalla Cnn che, regista la Amanpour, mise a disposizione i propri mezzi, e soprattutto le proprie telecamere. Ed è grazie all'amicizia con la Procuratrice che l'inviata Cnn poté anticipare la notizia dell'incriminazione di Milosevic.

Certo, la Cnn non è la sola, nel mondo dei media occidentali, che ha partecipato durante la guerra del Kosovo a una kermesse propagandistica che ha portato tv e giornali a riferire in modo acritico notizie accuratamente confezionate dai comandi militari, oppure esagerate o assolutamente incredibili. Per citare qualche caso, è clamoroso quello di due «grandi inviati» di giornali Usa di cui comparvero due «testimonianze agghiaccianti» su una presunta strage in un villaggio kosovaro scritte con le stesse identiche parole: erano state consegnate «chiavi in mano» dall'ufficio stampa del comando Kfor americano. Per non parlare dei balletti di cifre sugli eccidi: da 100mila albanesi morti secondo Cohen a 25 mila già «accertati» secondo il portavoce Nato Jamie Shea ai 3-4mila (un numero comunque orribile) delle stime attuali.

Comunque un dato, citato giorni fa proprio a proposito della Cnn da un istituto svizzero che studia il comportamento dei media, dovrebbe far riflettere tutti: in tempi normali, i telespettatori americani sintonizzati su famosi network sono una media di 36mila al giorno, ma quando c'è un conflitto in corso la media sale a parecchi milioni. La guerra, per la tv, è un grosso affare.

■ I MEDIA E LE STRAGI
Cohen parlava di oltre 100mila albanesi morti mentre le stime attuali parlano di 3-4mila

Comunque un dato, citato giorni fa proprio a proposito della Cnn da un istituto svizzero che studia il comportamento dei media, dovrebbe far riflettere tutti: in tempi normali, i telespettatori americani sintonizzati su famosi network sono una media di 36mila al giorno, ma quando c'è un conflitto in corso la media sale a parecchi milioni. La guerra, per la tv, è un grosso affare.

PAOLO SOLDINI

SIAMO IN VACANZA. ARRIVEDERCI AL 2 SETTEMBRE

Giovedì



Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**

